

# NUOVO SLANCIO ALLE LOTTE PER I CONTRATTI LA CASA I PREZZI E LA SALUTE In sciopero giovedì il Friuli-Venezia Giulia

● CGIL, CISL e UIL hanno proclamato per il 9 ottobre lo sciopero generale nel Friuli-Venezia Giulia per la casa, i prezzi, le tasse, la salute. Manifestazioni si terranno a Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone

## Riconfermata intransigenza della Confindustria

● La Confindustria ha respinto in blocco le richieste per il rinnovo dei contratti durante la riunione del Comitato di presidenza che si è svolta ieri a Milano A PAGINA 4

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Le celebrazioni a Berlino per il XX della RDT

# I paesi socialisti per una svolta positiva nelle relazioni con Bonn

Breznev afferma che se la RFT si orienterà verso il realismo «l'URSS sarà pronta a rispondere in modo conforme» — Il Presidente della RDT per l'attuazione dei principi della coesistenza nei rapporti fra i due Stati

## INTERVISTA DI ULBRICHT ALL'«UNITÀ» A pag. 7



BERLINO — Walter Ulbricht, Breznev e Gomulka durante le celebrazioni del XX anniversario della fondazione della Repubblica Democratica Tedesca

### Del nostro inviato

BERLINO, 6

La cerimonia ufficiale per festeggiare i venti anni di vita della Repubblica democratica tedesca, svoltasi oggi nella «Werner-Seelenbinder-Halle» di Berlino democratica si è trasformata in una grande manifestazione di solidarietà con il giovane Stato socialista tedesco. Nel corso della seduta hanno preso la parola tra gli altri il compagno Walter Ulbricht, presidente del Consiglio di Stato della RDT, i capi delegazione di quasi tutti i partiti socialisti tra i quali i compagni Breznev, segretario generale del PCUS, Gomulka, primo segretario del POUP, Husak, primo segretario del PC cecoslovacco e Pham Van Dong, primo ministro della Repubblica democratica del Vietnam del Nord. Tutti gli oratori hanno sottolineato il carattere irreversibile della società socialista instaurata nella RDT. Da sottolineare l'assenza di ogni riferimento alle polemiche in corso nel movimento operaio internazionale nei confronti della Cina, sulla Cecoslovacchia e sul terreno ideologico.

## Sull'Elba e sul Reno

**D**ICIAMOLO PURE esplicitamente: ha avuto ragione l'URSS, quando nell'ottobre del 1949 ha affermato, con Stalin, che «la creazione della pacifica Repubblica democratica tedesca segna una svolta nella storia d'Europa» perché «non può esistere dubbio sul fatto che l'esistenza di una Germania pacifica e democratica al fianco dell'esistenza della pacifica Unione Sovietica esclude la possibilità di nuove guerre in Europa, pone fine allo spargimento di sangue in Europa e rende impossibile l'asservimento delle nazioni europee da parte degli imperialisti». L'ultima parte di questa previsione è ancora lontana dal realizzarsi appieno, ma è comunque un dato di fatto che l'Europa sta conoscendo il più lungo periodo di pace della sua storia recente e che prospettive più avanzate si stanno aprendo dinanzi alla lotta dei popoli del nostro continente per una politica di sicurezza collettiva e di superamento dei blocchi. Qualcosa di nuovo sta maturando nella Germania dell'ovest, dopo le elezioni del 28 settembre e l'accordo raggiunto da socialdemocratici e liberali per la formazione di un governo con Willy Brandt alla cancelleria. Per la prima volta nella dopoguerra, la Democrazia cristiana si troverà a Bonn sui banchi dell'opposizione. E' solo un cambio di governo, o sarà anche un effettivo cambio di politica? Bisognerà attendere, per avere una risposta sicura. Tutto però sta ad indicare, allo stato attuale delle cose, che sono maturi i tempi, sulle rive del Reno, perché la Germania dell'ovest prenda finalmente atto, sino in fondo, del fallimento delle impostazioni e della politica di Adenauer, e se le getti alle spalle abbandonando i rottami della «dottrina Hallstein» e il rifiuto di riconoscere l'esistenza di due Stati tedeschi e l'intangibilità delle frontiere. Se questo si verificasse — così come sembrano preannunciare la SPD di Brandt e la FDP di Scheel — si potrà veramente parlare dell'inizio di un capitolo nuovo nella storia travagliata e drammatica del nostro

continente. Per Bonn, d'altra parte, non vi sono alternative concrete a una presa di coscienza dei termini attuali e reali dei problemi europei. La prosecuzione della politica condotta dal 1949 in poi non sarebbe un'alternativa: sarebbe soltanto una pura follia, destinata ad aggravare ancora la crisi di orientamento in cui si dibatte la politica estera della Germania dell'ovest sin dal momento in cui è apparso chiaro che le ambizioni adenaueriane l'avevano condotta in un cul di sacco, e le impedivano di essere sia carne che pesce. Certo occorrerà del tempo, e vi saranno resistenze e tentativi di fare solo un mezzo passo e non il passo completo. Ma la linea di marcia non può non essere questa, se il voto del 28 settembre ha un senso e se la SPD e la FDP vogliono essere coerenti con le impostazioni date alla campagna elettorale e all'altezza del bisogno di rinnovamento che si alza dalla società tedesca occidentale.

zione secondo cui Walter Ulbricht è lo statista tedesco del dopoguerra che ha ottenuto i maggiori successi. Piaccia o non piaccia questo o quell'aspetto della vita interna della RDT, si deve in sostanza riconoscere che le linee maestre della politica di questo Stato hanno trovato conferma. E lo si fa — quel che più conta — nel momento stesso in cui vengono al pettine, per contrapposto, tutti i nodi irrisolti della politica di Bonn, e c'è all'ordine del giorno l'esigenza di una sua rettifica profonda. Ha tutte le ragioni, la RDT, di presentare con orgoglio quel che è riuscita a mettere in piedi, in questi venti anni, nella costruzione di una società socialista avanzata e moderna. Al suo attivo non c'è però soltanto questo. C'è anche il fatto di aver contribuito in modo determinante, con la sua esistenza, a far maturare, nella Germania dell'ovest, l'esigenza di nuovi orientamenti. Aveva dunque ragione Stalin, a parlare di «una svolta nella storia d'Europa». E hanno avuto torto tutti gli altri: da Foster Dulles ad Adenauer, da Erhard a Kiesinger, sino a quei dirigenti occidentali che ancora adesso pensano di poter chiudere gli occhi sulla vera faccia del mondo.

**U**NA SETTIMANA fa la Repubblica popolare cinese ha celebrato il ventesimo anniversario della sua fondazione. Oggi la celebra la RDT. Una volta di più la politica estera italiana è terribilmente indietro di fronte alla realtà. E' indietro, quel che è più grave, in un mondo che non è immobile, ma che è avanzato e avanza. Anche in Europa. Di qui la esigenza, non più differibile, di riconoscere la Cina, di riconoscere la RDT, di riconoscere Hanoi. Non abbiamo nulla da guadagnare, ad essere gli ultimi. Si è già esagerato troppo tempo e non se ne può perdere altro prima di compiere un gesto ormai maturo da tempo e che altro non è, in fin dei conti, se non un elementare atto di buon senso.

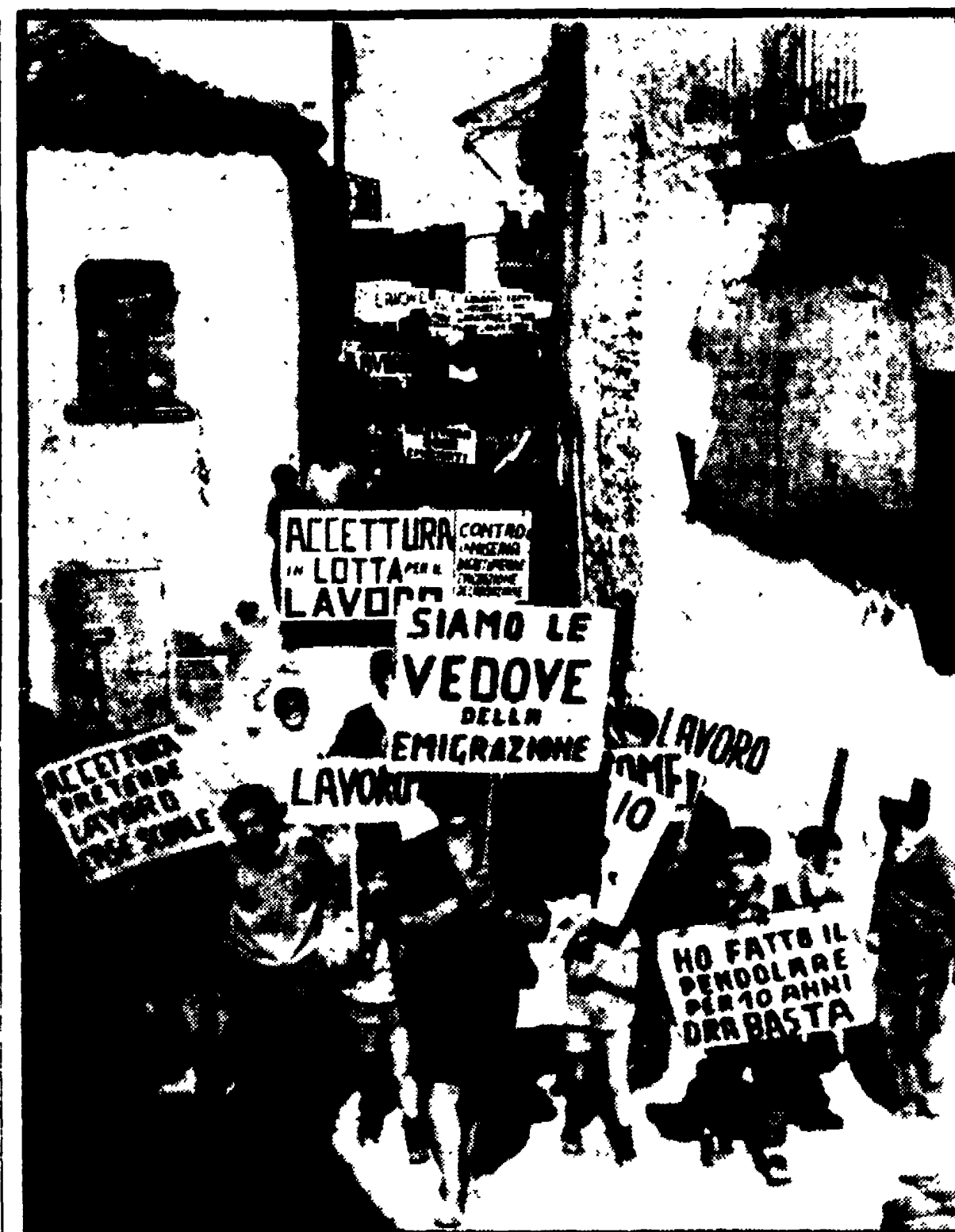
**E**BBENE, è proprio mentre nella Germania dell'ovest si crea questa situazione nuova che la Repubblica democratica tedesca celebra il ventesimo anniversario della sua fondazione, e fa il bilancio dei successi conseguiti — in condizioni di partenza difficilissime — nel corso di questi quattro lustri. Sono successi sui quali nessuno può più chiudere gli occhi, se persino un settimanale di orientamento liberale della Germania dell'ovest, autorevole com'è Die Zeit, doveva riconoscere, in questi giorni, che «il sistema scolastico e universitario, il sistema sociale e l'eguaglianza non solo teorica ma effettiva delle donne e degli operai sono considerati in generale nella RDT come conquiste che nessuno potrà più strappare». Si ammette ormai a Bonn che in tutta una serie di campi decisivi quel che è stato realizzato al di là dell'Elba non ha confronti nella storia tedesca. Ma si riconosce anche qualcosa di più, e cioè — per citare ancora Die Zeit — che «c'è qualcosa di vero nell'affermazione secondo cui Walter Ulbricht è lo statista tedesco del dopoguerra che ha ottenuto i maggiori successi».

Nei confronti degli ultimi sviluppi in Germania occidentale dopo le elezioni politiche, ed in vista della nascita di un governo di coalizione tra socialdemocratici e liberali, Ulbricht, Breznev, Gomulka e tutti gli altri intervenuti hanno assunto un atteggiamento di cauta attesa, pur sottolineando la necessità che la RFT prenda ormai atto della realtà europea e denunciando i pericoli del revanscismo e del militarismo in essa presenti.

Breznev in particolare, dopo aver ricordato che le forze neonaziste, pur avendo fallito l'obiettivo di entrare nel Bundestag, hanno tuttavia più che raddoppiato i loro suffragi, ha affermato che l'URSS saluterà ogni passo realistico nella politica tedesco-occidentale e saprà reagire opportunamente. «L'URSS — ha detto il primo segretario del PCUS — è per la distensione, per lo sviluppo di autentici rapporti di buon vicinato con tutti gli stati, compresa la RFT. Noi saluteremo, ovviamente, una svolta verso il realismo nella politica della RFT e saremo pronti a rispondere a ciò in maniera conforme. Ma la nostra lotta contro il militarismo ed il revanscismo è una linea di principio in cui non vi è posto per compromessi». Venendo al ruolo europeo della RDT, Breznev ha rilevato che essa «ha proclamato la sua missione di fare tutto il possibile affinché sul suolo tedesco non sgorghi mai più la minaccia di una nuova guerra». «Alcuni — ha proseguito il leader sovietico — temevano tuttora: riconoscere o no la RDT. E' una posizione arretrata e ai nostri giorni anche ridicola. Con lo stesso successo si potrebbe non riconoscere che

Romolo Caccavale (Segue in ultima pagina)

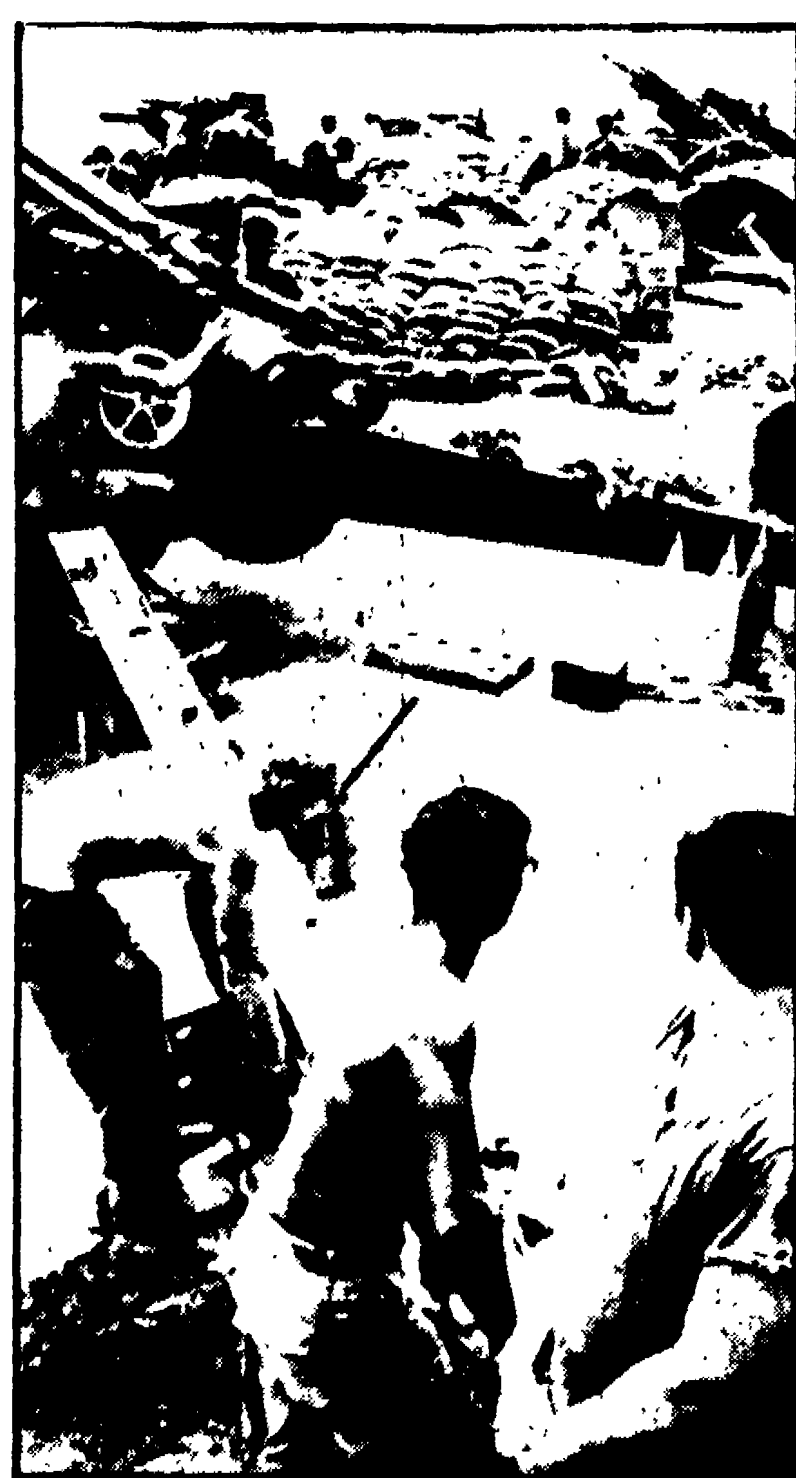
**MESSAGGIO DEL P.C.I. ALLA S.E.D. A PAGINA 7**



**Il Mezzogiorno chiede lavoro** La popolazione di Accettura (Matera), che conta duemila emigranti, ha attraversato le strade del paese e ha occupato il municipio, per chiedere lavoro case e scuole. Nonostante il salasso dell'emigrazione, duecento braccianti di Accettura sono disoccupati. Nella foto si nota una donna alla testa del corteo con un cartello che dice: «Siamo le vedove dell'emigrazione», un bambino, sulla destra, ha sintetizzato la sua condizione, gli spostamenti da una città all'altra con i genitori in cerca di lavoro, scrivendo su una valigia: «Sono un pendolare da 10 anni».

## IL COMUNICATO SUI COLLOQUI TRA SARAGAT E TITO

# ITALIA E JUGOSLAVIA per la conferenza europea



«Via le truppe USA dall'Asia» L'offensiva contro Nixon guadagna slancio negli Stati Uniti. Insediando per il ritiro del corpo di spedizione del Vietnam e dando la sua adesione alla manifestazione del 15 ottobre, il senatore McGovern ha detto che gli Stati Uniti dovrebbero ritirare dall'Asia «tutte le ultime soldate». A PAGINA 14

- Presa di posizione per una soluzione pacifica nel Medio Oriente, nella cornice dell'ONU e sulla base della risoluzione del Consiglio di Sicurezza
- Espresso l'auspicio di «una soluzione pacifica e giusta» per il Vietnam
- Ulteriore sviluppo della collaborazione tra Roma e Belgrado A PAG. 14

## OGGI la paura

**IL SIGNOR** Vincenzo Grassilli di Bari ha felicemente compiuto dieci giorni o sono 104 anni. Il peggior ricordo che, bambino, poté vedere una volta Garibaldi, più tardi ha incontrato Mussolini, ma non aveva mai visto, ed era il suo più grande desiderio sino a ieri trapassato, Giovanni Spadolini, direttore del «Corriere della Sera». Un giovane (così glielo avevano descritto) carico d'anni e invece ben più, se Dio vuole, ma sta attento alla dieta Spadolini ha già cominciato a dire che «ha buon senso». Ora, un socialista il cui buon senso nasce all'assenza del «Corriere», è come un fantino che ingrassa: presto non correrà più. Non lasciarsi ingannare dal tono consolatorio dei suoi articoli. Spadolini, nota a grandi bracciate, ma sempre dove si tocca, e se lo vedete fare lo sprejudicato, lo fa dopo essersi assicurato che i carabinieri non sono lontani. Per quest'uomo intrapido, persino in Centrale del latte è una polveriera. Se a un certo punto si spaventa, Spadolini sarebbe immortale. (Ci dispiacerebbe per Spadolini, che dovrebbe stare di spalla tutta l'eternità). Fortebraccio

stare fatte. Osservate il suo atteggiamento nei confronti dei socialisti. Gli piacciono quelli del PSU, che sono socialisti in garage. O quelli che non possono più «nuocere». Domenico Spadolini ha scritto, di Brodolini, che era «un socialista di vecchio stampo». Ma lo dice adesso, che Brodolini ci ha lasciato per sempre. Quando era tra noi, gli Spadolini di tutta Italia lo lapidavano. L'on. Mariotti è invece ben più, se Dio vuole, ma sta attento alla dieta Spadolini ha già cominciato a dire che «ha buon senso». Ora, un socialista il cui buon senso nasce all'assenza del «Corriere», è come un fantino che ingrassa: presto non correrà più. Non lasciarsi ingannare dal tono consolatorio dei suoi articoli. Spadolini, nota a grandi bracciate, ma sempre dove si tocca, e se lo vedete fare lo sprejudicato, lo fa dopo essersi assicurato che i carabinieri non sono lontani. Per quest'uomo intrapido, persino in Centrale del latte è una polveriera. Se a un certo punto si spaventa, Spadolini sarebbe immortale. (Ci dispiacerebbe per Spadolini, che dovrebbe stare di spalla tutta l'eternità). Fortebraccio

## Napoli che crolla e uccide

# SCHIACCIATA DAL CEMENTO LA CITTÀ SCIVOLA VERSO IL MARE

Si prepara un'altra speculazione: stavolta sulle fogne - La polemica sul sottosuolo - L'assessore ottimista: una Cassandra all'incontrario

Del nostro inviato NAPOLI, 6

Tutto contento, un giornale della sera napoletano titolava, sabato scorso: «Per fortuna la situazione tende a migliorare: da lunedì, traffico normale al Vomero». Veramente sbalorditivo. Nelle ore in cui il giornale usciva, stavano tirando fuori il corpo orribilmente straziato di Cerrato dalle macerie sotto cui era rimasto per oltre dieci giorni. Fra ieri e oggi, poi, si è appreso che sotto la via Cilea — chiusa al traffico nei giorni scorsi — si è scoperta una enorme voragine nella quale la fogna è franata per sette metri. Altra voragine a Capodichino: hanno scoperto che da almeno parecchi mesi, ormai, tutta la pista dell'aeroporto poggiava sul vuoto. Così i piloti e i passeggeri, che si sentivano tranquilli una volta atterrati, scoprono ora che, in realtà, i pericoli veri, per loro, cominciavano proprio in quel momento: credevano di essere a terra e invece ancora «volavano» sul sottile manto di asfalto sopra il precipizio.

La stessa voragine di via Aniello Falcone — dove è morto Cerrato — dovrebbe porre dei curiosi interrogativi a chiunque la guardi con un po' di attenzione. Si sta lì sull'orlo dell'abisso e si vedono, ai bordi inferiori del crollo, case costruite proprio addosso al tratto franato e che sono intatte. Non solo, non

c'è nemmeno un millesimo delle migliaia di metri cubi di terra che dovrebbero esserci come in ogni frana che si rispetti. Ho domandato ad un vigile del fuoco: «Ma come, avete già portato via tutta la terra della frana? Così in fretta?». «Quale terra... — mi ha risposto — la terra che c'era sta tutta qui». Ha ragione lui, perché, quando via Aniello Falcone è venuta giù, la terra semplicemente non c'era più sotto, e quindi non è stata una frana, ma un crollo puro e semplice. Altro che «infiltrazioni d'acqua» dalla fogna che «non regge più».

Questa tesi delle fogne vecchie già rifate, sta molto a cuore all'attuale assessore all'edilizia, Carla, socialista del PSU. E' l'assessore più ottimista che storia comunale ricordi. Dopo il crollo di via Sciarlati, che provocò la morte di quattro donne, dichiarò, lo scorso 26 maggio, che la Giunta non aveva responsabilità se «i costruttori vorano male ma che, comunque, ora si stava più attenti, e incidenti simili non se ne sarebbero più visti. Cassandra alla rovescia: ché di incidenti se ne sono visti, dopo, molti e peggiori. Del resto, chiunque capisce che, qui a Napoli, il guaio non è che si sia costruito «male» ma che si sia costruito dove non si doveva, e in maniera abnorme. Siccome non si vuol mettere sotto accusa il vero imputato — cioè la classe dirigente italiana tutta — il meccanismo del profitto e della rendita parassitaria, i gruppi dirigenti di questo ventennio napoletano e i loro manutengoli che hanno fatto da respinti» e da «consulenti» — allora se ne cercano di lontani, di impalpabili. Ed ecco nascere le tesi delle fogne antiche, borboniche fatucosissime. Di che cosa si tratta? L'assessore Carla lo spiega con pazienza e compiacimento agli inviati dei giornali del Nord e della TV che sono accorsi ai richiami degli ultimi crolli.

Dice l'assessore che le fogne sono vecchie, che non sopportano il carico eccessivo di una popolazione accresciuta, che non reggono più alle piogge e quindi si rompono. Rompendosi e incrassandosi provocano fuoriuscite di acqua che a sua volta rende cedevole il terreno.

Quindi, occorre rifare il sistema intero delle fogne. Attenzione: quando un del PSU propone una cosa simile bisogna rizzarle le orecchie. Infatti già si sta formando la fila dei costruttori e appaltatori pronti a «rifare» le fogne utilizzando 25-30 miliardi (e il ministro Natali gli promette ulteriori sovvenzioni) del fondo speciale che Carra ha già detto di volere utilizzare subito e con energia. E così avremo la milionissima speculazione edilizia — questa volta sotto il pelo terrestre — a Napoli: avremo pure i topi di fogna dopo gli avvoltoi del Vomero e di Posillipo.

La questione è diversa e l'abbiamo accennato nel precedente articolo. Alcune zone di Napoli e in particolare proprio il Vomero, essendo il prodotto di successive fasi geologiche prima eruttive e poi di immersione nel mare, hanno questa caratteristica: presentano, procedendo dall'alto verso il basso e al di sotto della coltre di terra laziale, prima uno strato di tufo

Ugo Buchel (Segue a pagina 2)